

L'Abi frena sul contributo “Per noi i rischi crescono”

LA REAZIONE

di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

Quel nome – quello di Giancarlo Giorgetti – Antonio Patuelli non lo pronuncia mai. Ma è immediato tracciare l'identikit del ministro dell'Economia quando si immagina a chi siano indirizzate le parole del presidente Abi. «Le banche – dice Patuelli – non hanno rendite di posizione e vengono da anni difficilissimi per crisi di imprese e del debito sovrano, recessioni, epidemie, catastrofi naturali, guerre, cui hanno fatto e fanno fronte con grandi aumenti di capitale, accantonamenti e ristrutturazioni sempre socialmente rispettose e realizzate con costruttivi accordi con le rappresentanze sindacali».

L'occasione è una *lectio magistralis* di Patuelli all'Università privata Link, già emanazione dell'ateneo di Malta. Il contesto è quello noto di lunghe settimane in cui il ministro leghista non perde occasione per ricordare che le banche dovrebbero e potrebbero essere chiamate a dare un contributo straordinario alla manovra di bilancio, anche alla luce di un utile netto cumulato che nel 2024 ha superato i 46 miliardi. Giorgetti ha cominciato la sua offensiva soft proprio in occasione dell'assemblea annuale dell'Abi, l'11 luglio alla Bocconi di Milano, gelando la platea dei banchieri con un intervento tutt'altro che celebrativo e chiedendogli in sostanza di mettere mano al portafoglio. Poi le cose si sono mosse velocemente.

Da una parte la Lega, e in subordine Fratelli d'Italia, che non perdono occasione per ripetere che serve una tassa sugli “extra-profitti” delle banche, pur restando la definizione di questi

profitti eccezionali assai vaga. Dall'altra la parte dialogante della maggioranza, ossia Forza Italia, che non a caso è stata protagonista di un incontro bilaterale chiesto proprio dai vertici dell'Abi – assieme a Patuelli il direttore generale Marco Elio Rottigni che proviene da Intesa-Sanpaolo – in cui i berlusconiani hanno ribadito di essere contrari a nuove tasse, anche per le banche, e che ha creato qualche mal di pancia tra gli altri partiti della coalizione di governo.

Ora, proprio all'indomani di quell'incontro ecco le parole di Patuelli, secondo il quale «la solidità delle banche non è mai troppa» e che mette in guardia su possibili rischi futuri a cui il sistema bancario dovrebbe far fronte: «Per l'economia i rischi internazionali sono nuovamente cresciuti anche con crescenti problematiche nei cambi. Vi sono nuovi rischi di deterioramento del credito che necessitano di sempre prudenziali accantonamenti per il rafforzamento, anche prospettico, della solidità patrimoniale delle banche, premessa di economia solida».

Il duello è tutt'altro che finito. Se ne parlerà ancora, magari con la ricerca di una mediazione come quella che lo scorso anno evitò qualsiasi tassa sulle banche, imponendo solo agli istituti di ritardare di due anni l'utilizzo delle loro Dta – i crediti d'imposta derivati da perdite – per compensare le tasse sul reddito. All'epoca fu una soluzione che accontentò sia il governo, che poté dire di aver ottenuto più del previsto dalle banche, sia – e soprattutto – le stesse banche – che trasformarono il pericolo di un versamento a fondo perduto in una sorta di prestito biennale al governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VERTICE



Antonio Patuelli
è presidente dell'Abi,
l'associazione bancaria italiana,
dal 2013, e della Cassa di Ravenna

